



Il dramma che agita la Polonia Dai cancelli di Danzica dieci anni dopo

Dietro le vicende di queste settimane la contraddittoria crescita di una società che cerca una sua articolazione pluralistica - Gli operai e la volontà di partecipazione - Socialismo, democrazia, sistema politico

Parlando dei fatti di Polonia occorre prima di tutto respingere l'idea che ci si trovi di fronte ad un'altra « rivoluzione contro il Capitale », questa volta per giunta in un paese socialista, e cioè ad una rivolta anti-comunista che ha come protagoniste le masse operaie raccolte dietro all'immagine della Madonna nera di Cracovia. Certo a qualcuno potrà anche apparire strano quel ritratto di papa Wojtyła sui cancelli dello stabilimento Lenin occupato, ma proprio questa immagine ci può aiutare a individuare — se ci liberiamo dalle illusioni sul « riflusso » — uno degli aspetti, e forse il principale, che caratterizzano oggi il caso polacco e insieme la contraddizione in cui vive, non solo in Polonia, il processo rivoluzionario aperto dall'Ottobre.

La contraddizione di cui parlavo sta nel fatto che la società polacca — anche perché è enormemente cresciuta (e parliamo di crescita economica, sociale, civile, culturale) — è uscita dai confini del monolitismo, e vive in una articolazione pluralistica ricca di voci e di spinte che non possono più essere trattate dalle vecchie strutture della direzione e della gestione, rimaste sostanzialmente inalterate. Certo il fenomeno non è solo polacco (e neppure specifico dei paesi socialisti: si guardi al dibattito sulla « governabilità » aperti negli Stati Uniti e al travaglio delle istituzioni democratiche in atto in Occidente) ma in Polonia, e per molte ragioni (storiche, economiche, sociali, per non parlare della specialissima collocazione internazionale del paese) la contraddizione si presenta in forme assai più acute che altrove. Basta del resto — per individuare subito gli aspetti specifici e i protagonisti principali del dramma polacco — scorrere le cronache di queste giornate di lotta e guardare le immagini che la Tv ci trasmette dalle città del Baltico.

anni or sono di una nuova Costituzione del tutto inadeguata rispetto alla realtà e ai bisogni della società, e, ancora e soprattutto, l'aprirei dopo gli scioperi del dicembre 1970, di un processo involutivo per cui si è incominciato a puntare non più sui consigli operai e sulla forme nuove nei rapporti con le masse sperimentate durante la crisi, ma sui vecchi organismi del centralismo burocratico, sia pure parlando della necessità di salvaguardare il ruolo della « competenza », della « scienza » e della « tecnica ». Tutte energie sono andate così disperse mentre il consenso col quale si era guardato agli impegni presi dal partito, si trasformava in « dissenso ». Il potere continua di fatto a considerare i cittadini soltanto come sudditi — si poteva leggere ancora nel documento del gruppo « Esperienza ed avvenire » — senza rendersi conto che le difficoltà attuali possono essere superate soltanto con la partecipazione attiva dei cittadini. E' ancora: « Uscire dalla crisi attuale e assicurare al paese uno sviluppo armonico e duraturo è impossibile senza un cambiamento radicale del modo di governare ».

Un dibattito aperto

E' ancora — si pensi alla ricchezza e alla varietà delle voci che giungono a noi attraverso i film di Wajda e di Zanussi, gli scritti di economia di Lipinski e Pajetka e di sociologia di Szczepanski e di Wiater, le pagine delle riviste « ufficiali » dei comunisti (« Tygodnik Powszechny ») e di altri — almeno 50 — non ufficiali ma che, come ad esempio « Robotnik » (L'Operaio), vengono regolarmente stampate e spediscono in tutte le tipografie e raggiungono da tempo anche tirature di 50.000 copie. E' ancora — si pensi alla società polacca che si esprime nei movimenti del dissenso (il KOR, il Ropcio, il PNI) che da anni si muovono quasi alla luce del sole, di fatto tollerati anche se formalmente illegali. Si tratta davvero di spinte di movimenti antisocialisti? A testimoniare che non è così sta non solo il fatto che il dibattito è interno alla problematica socialista (anche se non mancano certamente voci decisamente reazionarie) ma l'ampiezza della partecipazione dei comunisti al dibattito.

Ma queste voci non sono state ascoltate e l'aggravarsi della situazione economica (il pauroso aumento del debito con l'estero e la penuria di prodotti agricoli) e poi i provvedimenti presi per farvi fronte, hanno diviso ancora di più il governo e la società. Inevitabilmente riprendevano piede così anche quei fenomeni di corruzione che in parte erano stati eliminati all'inizio degli anni '70.

Quale posta in gioco

Nel programma degli operai di Danzica ci sono alcuni punti (quelli che si riferiscono all'abolizione dei « negozi riservati alle persone privilegiate » e dei « prezzi commerciali » e al cessamento della « lotta al debito ») che riflettono la realtà di questo processo involutivo. Ma lo stesso programma, ponendo la questione di un ruolo nuovo del sindacato, e soprattutto, al punto 8, del contributo dell'intera società all'elaborazione di un programma di riforma, indica una via per la soluzione del problema, e la disponibilità dei lavoratori a lavorare su questo punto col governo e con Giersek.

È possibile che questa straordinaria volontà di partecipazione che tanto potentemente è presente nella società polacca di oggi, non diventi processo di riforma del sistema politico? È possibile che non avvengano sostanziali modifiche nel sindacato, nel ruolo del partito, negli organismi del governo locale? Se si guarda indietro si può constatare che molte cose, sono certamente cambiate, e anche nei metodi di direzione e di gestione, rispetto agli anni '50, così efficacemente rievocati da Wajda nell'« Uomo di marino », ma è anche evidente che quel rinnovamento, che proprio a Danzica nel dicembre del 1970 con l'incontro fra Giersek e i lavoratori, aveva inconsuetamente — o almeno così pareva — a prendere forma, non c'è stato.

C'è stato anzi, da allora, più di un passo indietro: l'approvazione due

Adriano Guerra

NELLA FOTO: un comitato davanti alle officine a Lenin e Danzica

Il linguaggio del privato tra cronaca, politica e costume

Perché torna di moda il ritratto di famiglia

Una istituzione che mantiene il suo ruolo in anni di tumultuosi mutamenti sociali e culturali Come leggere i dati di una indagine recente

E' uscito da qualche tempo un « Rapporto sulla popolazione in Italia », edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana. I rapporti, nella loro neutralità, sciolgono quasi sempre accanto — né potrebbe essere altrimenti — ai casi singoli. Ma chi vuole rimproverarli è in grado di estrarre dall'assieme di tendenze, tensioni e inquietudini, per tracciare un disegno dei luoghi di adozione in cui si modellano i casi singoli.

Frà questi luoghi d'adozione c'è la famiglia. Della famiglia si concepisce la vocazione sociale, ma poi, quando la si confronta con ogni timida storia personale, resta quasi un oggetto appeso in aria. Per dirla con un linguaggio attuale: la famiglia si contuga in quanto istituto, eppure non è sempre necessaria ai mutamenti di dimensione di ruolo, se appena dipendono dalle trasformazioni molecolari, microscopiche, infinitesimali delle persone che compongono proprio quella famiglia.

Solo quando è tirata in ballo dalla cronaca politica (caso Donat Cattin), allora si riscopre, con stupore, il suo permanere. Nonostante in molti non avessero deciso la morte, o, almeno, la scomparsa di quella attesa, repressiva, patriarcale. « Non più padri, non più figlie, distruggiamo le famiglie ». Invece distrutta, la famiglia non lo è. E se una istituzione resiste, magari indica che ce n'è ancora bisogno. Benché si esprima con un sistema di bisogni tradizionali, vecchio, illiberali.

Vuol dire che a questo nucleo, sempre più dimezzato, composto di tre, quattro persone, si chiedono ancora delle cose. Cose dette dal grumo affettivo che vi si esprime;

« cose volute dal tipo di relazione che la famiglia instaura con l'ambiente circostante. »
« Ora il « Rapporto » fornisce dati interessanti sul secondo punto. Dice, infatti, che incomincia a tendere a porre sulla scena della non coincidenza tra nucleo familiare e nucleo legale; mentre la famiglia va strutturando in modo nuovo l'insieme dei ruoli che la caratterizzano, per adattarsi ai molteplici mutamenti sociali che anche direttamente la coinvolgono (inserimento della donna in un mercato del lavoro esterno alla famiglia, rapidi cambiamenti di livello socio-culturale tra generazioni nell'ambito dello stesso nucleo familiare, maggiore presenza degli anziani) ».

In effetti la popolazione italiana sta invecchiando; di conseguenza, questo invecchiamento tende a porre sulla spalla di ciascuna persona in età attiva un carico via via crescente di persone anziane, il che non è tanto bene accetto, se nelle varie zone turistiche della penisola, vige l'uso, d'estate, di parcheggio il nono o la nonna all'ospizio, così da poterla affittare la stanza.

Inoltre, data la forte differenza di mortalità fra i due sessi, si prevede che nel 1991 e tra i previsti cinque milioni di ultrasettantenni, dovremo avere poco meno di due milioni di donne, il che significa un grandissimo numero di famiglie disgregate e di coniugi rimasti soli.

Aumentano i nuclei familiari costruiti sulla disgregazione dei nuclei originari: nascono famiglie per diminuzione delle dimensioni medie di una famiglia.

Gli anziani, i celibi, le nu-



popolazione, si aggrappano al nucleo forte, alla famiglia. La crisi economica, gli intoppi a trovare una casa e un lavoro, rigonfiano un'antica dipendenza, giocata sul doppio binario della domanda materiale ed affettiva. Perché dietro spinge un forte bisogno di sicurezza. In un paese come questa Italia senza, dove molto non funziona, o è sfunzionata, o funziona troppo lentamente; dove i figli maturano in coabitazione; dove il girovagare giovanile è arrestato ad una piazza del centro storico, ebbene, troppe sono le speranze che vanno deluse. In un paese dove l'occupazione si appoggia a mille tramiti, raccomandazioni, antiche consuetudini; dove qualsiasi attività imprenditoriale richiede tali sforzi e sudori da costringere il più fiero autonomo del

Perché il linguaggio del privato, difensivo rispetto a quello del corpo sociale, parla di sentimenti che ci appaiono come una fuga di responsabilità verso il padre. Non riesce a farsi capire. Ma questo, il « Rapporto sulla popolazione in Italia », non lo dice.

77 ad emigrare a New York, con i documenti impasticciati, per organizzare finalmente la sua famiglia in « minkatura, ovvero il simbolo e la sostanza ebbero, l'unico, puntello si rivela la famiglia. Cambiata o no, a lei ci si rivolge. Giacché puntella la sopravvivenza del singolo.

Siamo di fronte a una famiglia concepita come un nucleo agguerrito, che si batte in nome del benessere del suo membro contro tutti, e quindi contro la società, come ha scritto Marcella Ferraro su Rinascente; però il motivo sta anche nell'inevitabile meccanismo difensivo. Chi è senza potere si attacca necessariamente a chi è in grado di fornirgli soluzioni di ripiego, ma realistiche. La famiglia, oscillando fra solidarietà e avoraggiamento, dà ancora questo genere di sicurezza; pure nella sua miseria.

Spinte di ordine morale ragionano e tentano affannosamente di rispondere alle necessità imposte dalla produzione. Per resistere alla pressione esterna, vengono riprodotti dentro casa proprio i rapporti che si volevano tenere lontani dalla porta di casa. E tutto un affannarsi: fuori è grande è il castro sotto il cielo, dentro « la situazione non è eccellente ». Il modo di comunicare — della — famiglia non sintonizza con quello della società: anzi predica una morale, un'etica, addirittura una sintassi, comprensibili solo tra famiglia. Di qui il processo di identificazione che si è auto, da parte di alcuni nuclei familiari, rispetto a caso Donat Cattin. C'era, infatti, un clima di famiglia, nonostante gli avvenimenti riguardassero, contemporaneamente, lei e la famiglia, e la sfera pubblica.

Perché il linguaggio del privato, difensivo rispetto a quello del corpo sociale, parla di sentimenti che ci appaiono come una fuga di responsabilità verso il padre. Non riesce a farsi capire. Ma questo, il « Rapporto sulla popolazione in Italia », non lo dice.

Letizia Paolozzi

L'invito alla fantasia del nostro Gianni Rodari

Questo mondo non ha bisogno di fiabe?

« E se questa storia non ti piace com'è, fattene un'altra da te. » Un numero speciale del Giornale dei genitori



« E se questa storia non ti piace com'è, fattene un'altra da te. » Un numero speciale del Giornale dei genitori

questo aspetto di Rodari che riflette l'opera fantastica, che si trova in « Le storie di Prapp » per i ritardi e bambini a costruire fiabe, Rodari che amava tanto raccontare di esprimere l'impossibile desidero d'essere nominato nelettore ufficiale di qualche regione di sinistra, e che andava nella scuola e lavorava coi bambini per dare prodotti a grammatica e lessico e per giocare lavorando.

Ottavio Cecchi, scrivendo su « Rinascente » (n. 32) di questo numero del « Giornale dei genitori », dedica a Rodari una pagina densa di riflessioni sulla sua « operosità », una volta « sottoposto a un'interrogazione » e « interruzione » operata nel « pedagogico » e « pedagogico » piccolo « bambino ». Poco dopo rievoca mag-

giore attenzione alla prima fase, all'autore di racconti e filastrocche che in quei primi anni Cinquanta solo pochi maestri trasgressori facevano leggere ai loro alunni e che sfuggivano alla tenerezza dei genitori, senza poterlo lavorare: di grammatico, come è detto, di giocatore della parola e di organizzatore di giochi con la parola: ma messo ai bambini, ottenendo fra l'altro come risultato certi « listerick » pubblicati in pagine del « Giornale dei genitori » non riproduce nel numero monografico di collaboratori con gli insegnanti del Movimento di Cooperazione Educativa e con le amministrazioni locali di sinistra, di giornalista era diventato un uomo; la partecipazione al movimento per la riforma della scuola, la capacità di scegliere le ragioni degli studenti nel '68, quando scrisse che da loro possiamo imparare, e anche, in certi momenti, nel 1977.

« Riforma della scuola » dedica a Rodari parte del suo numero estivo, e « Educazione oggi » rivisita dell'ufficio scuola della Provincia di Pavia, prepara un numero monografico, Paolo Spriano ha parlato di Rodari come monografia di Einaudi che presentava l'immancabile uscita dell'ultimo libro, « Il gioco del quattro cantoni », a Genova e sta pensando a un convegno e a qualche iniziativa con un po' di maestri e scolari. Adoro certamente il libro. Bisognerebbe, come sempre, per cogliere gli errori del mondo.

Giorgio Bini

Il premio Carducci a Maurizio Cucchi per « Le meraviglie dell'acqua »

LUCCA — Maurizio Cucchi, con la raccolta di poesie « Le meraviglie dell'acqua », pubblicata da Mondadori nella collana La Sporcchia, ha vinto la trentesima edizione del premio nazionale di poesia « Giosuè Carducci », bandito dal Comune di Pietrasanta. Al premio avevano concorso 288 opere; in due selezioni successive le opere in concorso erano state ridotte a una rosa di 33 e a una ristretta di sette.

La giuria ha segnalato due opere: l'ironia di Rodolfo Quadrelli (Editore Bussconi) e « Poetere di miele » di Carlo Villo (Editore Fiorani). Maurizio Cucchi, che ha trentasette anni, e vive a Milano, aveva

scritto nel 1976 con un'altra raccolta di poesie, « Il disperato », pubblicata nella stessa collana Mondadori.

Nelle « Meraviglie dell'acqua », che era stata pure indicata nella cinquantesima finale del Premio Viareggio, Maurizio Cucchi ha perfezionato e approfondito quella ricerca stilistica e linguistica intrapresa con « Il disperato » che ha fatto un salto dalle voci più letterarie della poesia italiana a quelle di questi ultimi anni.

A Pietrasanta è stato consegnato per la prima volta anche il premio per un'opera inedita di poesia. La giuria ha segnalato il manoscritto « Acquasorte » di Rita Baldassari di Pisa. Il « XIV Premio Luigi Russo », per saggi di letteratura italiana, è stato vinto con il volume « Un libro delcinquantesimo » di Einaudi e di teologia psicoanalitica dell'opera e della vita di Raul Sorensen (edito da Mielingolo). Venticinque erano le opere presentate.